Matteo 13,44-58

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo (44)
"Il regno dei cieli è simile a …" significa: Dio è presente, agisce, regna nel mondo al modo del racconto che stai leggendo, e tu sei richiesto di rapportarti nel modo dovuto al racconto … .
E' così che la parabola diventa un appello alla decisione/conversione. Bisogna guardare il modo di essere/agire di Dio e il modo di essere/agire dell'uomo, e poi … decidersi! In questo caso, il modo di essere/agire di Dio ha la nota del "nascondimento": tu non vedi subito la sua presenza. Ma, quando la vedi e incontri Lui, che è "il tesoro", non devi anteporgli più nulla. Devi impegnare tutto quello che sei e che hai per stare col Signore, per vivere nel suo regno. In tutta questa operazione, dovresti essere pieno di gioia, una gioia che forse gli altri non comprendono. Il gesto che tu compi può essere contraddetto e non accolto. Infatti, accogliere il regno non è un processo logico e collaudato dagli uomini. Piuttosto, c'è una novità o sorpresa! Dentro alla vita di tutti i giorni – bracciante agricolo – "accade" un dono di Dio. Dono bene espresso dalla parola spesso ripetuta, che è "trovare". La risposta al "trovare" è un gesto radicale, inaudito, un po' folle!

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose (45)
Dentro alla vita di tutti i giorni – in questo caso, vita imprenditoriale – "accade" un dono di Dio. Infatti, il mercante "trova" la perla preziosa. Anche il mercante, come il lavoratore dei campi, impegna tutto quello che è e che ha per stare col Signore, per vivere nel regno. Anche qui, la risposta al "trovare" è un gesto radicale, inaudito, un po' folle!

Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare (47)
Il senso della parabola è volto alla … "fine". E' solo alla fine che si vede chi è nel regno e chi è fuori. Nella nostra vita, tutti siamo stati "caduti nella rete": la rete ha raccolto tutti, buoni e cattivi, e tutti vivono assieme (tema anche della parabola della zizzania). Solo alla fine avviene la "separazione", separazione che non è fatta dall'uomo, ma dagli angeli cioè da Dio stesso. Quindi: bisogna avere tanta pazienza e non giudicare/condannare!

Avete compreso tutte queste cose? (51)
Qui, "comprendere" non significa tanto capire intellettualmente, quanto piuttosto "accogliere". Come dire: siete disposti ad accogliere il mio messaggio? [Dicono: sì!] Poiché siete disposti e accogliete queste cose – dice Gesù – voi siete miei discepoli. E chi accoglie il messaggio è come uno scriba/insegnante: uno che è capace di vivere e trasmettere il regno o disegno di Dio: "cose nuove e cose antiche". Non si tratta di due generi paralleli o contrapposti, ma di un intreccio a mo' di "compimento". La parola/gesto di Gesù ("cose nuove") è il compimento della parola/gesto di Dio ("cose antiche").

Terminate queste parabole, Gesù partì di là (53)
Gesù si trova nella "sua patria", Nazaret. Insegna e compie atti di potenza (prodigi). Cioè, "trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (52). Per dirlo con la parabola del seminatore, è colui che semina ed è il seme (3ss). Dunque, compie il disegno di Dio e lo si vede bene.
Ma: "da dove viene tutto questo?" Non certo da lui – dice la gente – perché è "uno di noi", è "figlio del falegname". Da chi, allora? Alla fine, la gente non crede che Dio possa squarciare la storia e trasformarla, attraverso uno che appartiene alla storia (mistero della incarnazione).
A questo punto, Gesù diventa motivo di "scandalo": fa inciampare e cadere! Il paradosso è tutto qui: la patria di Gesù, proprio perché è la "sua" patria, rifiuta Dio operante nel suo Inviato e Figlio che è Gesù: "uno di loro". L'incarnazione è il mistero più grande di qualsiasi altro mistero! E' il più difficile da accettare!